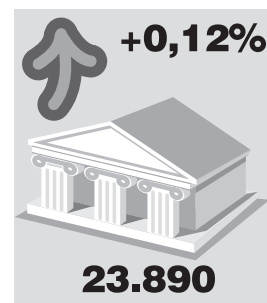
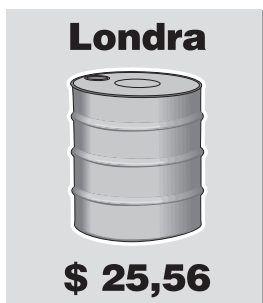


Cresce ad aprile la fiducia delle imprese italiane



petrolio



euro/dollaro



MILANO Secondo l'Isae, istituto di studi ed analisi economica, in aprile è migliorata notevolmente la fiducia delle imprese italiane. L'indice infatti è salito dal 94,4 di marzo al 96,8 di aprile ed è al massimo dai tempi del febbraio 2001. A crescere sono soprattutto le aspettative sull'andamento della produzione. Segnali positivi verrebbero anche dalle scorte di prodotti finiti che tornano, per la prima volta dallo scorso dicembre, al di sotto dei valori considerati normali. Fanno invece registrare un leggero calo le aspettative delle imprese sulle prospettive a breve termine dell'economia italiana. Questo aumento dell'incertezza sembra legato in modo particolare al risorgere di tensioni dal lato dei prezzi che per il momento restano limitate ai produttori di beni intermedi, che sono i più espo-

sti ai rincari dei costi delle materie prime. Sulla base delle domande trimestrali, nel periodo gennaio-marzo il grado di utilizzo degli impianti industriali si attesta al 77,2%, un punto percentuale in più rispetto agli ultimi tre mesi del 2001. Crescono anche nuovi ordini, produzione assicurata e attese a breve termine sulle esportazioni. Diminuiscono invece gli ostacoli all'attività produttiva, grazie soprattutto alla diminuzione di quanti giudicano insufficiente l'attuale livello della domanda. Per quanto riguarda le previsioni per il prossimo trimestre, le imprese manifatturiere si mostrano notevolmente più ottimiste sull'andamento a breve termine di ordini e produzione, ma più preoccupate per le prospettive dell'economia italiana.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Visco: Palazzo Chigi sta falsando i dati «È una vera manovra»
Coop e sindacati bocchiano il decreto salva-deficit

Nedo Canetti

ROMA Non piace ai sindacati il decreto Tremonti, cosiddetto «salva deficit»; non piace alle cooperative; non piace alla Farindustria; non piace per niente all'opposizione che è partita all'offensiva anche sui conti. «Il governo sta falsando i dati davanti all'opinione pubblica - ha accusato l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco - per evitare di affrontare le difficoltà». «Il governo sta sfondando il bilancio in maniera robusta - ha spiegato - alla luce delle previsioni di oggi (ieri ndr) dell'Ue, l'obiettivo dello 0,5% nel rapporto deficit-Pil per il 2002 non è più raggiungibile». «È incredibile - aggiunge - che il governo abbia confermato le cifre del Dpef: il Tesoro prescinde da ogni valutazione tecnica e fa sapere che le sue non sono previsioni bensì obiettivi». Sul decreto, ieri Cgil, Cisl e Uil sono state ascoltate alla commissione Bilancio della Camera. Chiamatelo come volete, hanno detto, ma il provvedimento si configura come una vera e propria manovra sui conti pubblici. Utilizzare, in questo caso, lo strumento del decreto è un modo assolutamente inadeguato. «È una manovra di finanza pubblica - ha affermato Beniamino Lapadula della Cgil - che tende a sfuggire ai vincoli del Patto di stabilità, con operazioni di finanza creativa: ci preoccupa e aspettiamo di vedere se passerà in Europa». Perplesso ha espresso Adriano Musi dell'Uil sulla costituzione della «Patrimonio dello Stato spa». «Sembra - ha rilevato - una società in concorrenza con l'Agenzia del demanio: non si capisce a che cosa serva una nuova spa». Preoccupato, Sandro D'Ambrosio della Cisl, perché, a suo giudizio, il decreto dimostra una situazione poco tranquilla nei conti pubblici, in un momento in cui «noi pensiamo ad una riforma del mercato del lavoro che richiederà molte risorse». Decisamente critico il movimento cooperativo. Una misura del decreto, infatti, prevede un regime fiscale transitorio per le cooperative che comporta un aggravio di 600 miliardi delle vecchie lire, per un sistema che già tra Irpeg e Irap paga circa 2.000 miliardi l'anno. «Speriamo - ha protestato Lelio Grassucci della presidenza della Lega delle cooperative - che ora tutti la smettano di dire che le cooperative non pagano le tasse».

«Così si sfugge ai vincoli del Patto di stabilità»
Critiche anche da Farindustria

Contro le due nuove società, previste nel decreto, la «Patrimonio spa» e la «Infrastrutture spa» punta il dito anche Visco. Ritene che, con le due «invenzioni» di Tremonti «si istituzionalizza il meccanismo dei risultati transitori». «Si crea un debito pubblico occulto e lo si sposta nel futuro». Incalza Laura Pennacchi, ds, già sottosegretaria al Tesoro. Negativo il suo giudizio sulle due spa, per le Infrastrutture e il Patrimonio dello Stato. Il risultato dell'operazione, per l'esponente della Quercia, è proprio quello di spostare in una nuova società per azioni parte del debito pubblico «che potrebbe essere utilizzato poi per finanziare la spesa corrente».

Aperture del governo? Finora solo verso le case farmaceutiche che, ancora ieri, ascoltate a Montecitorio, per la riduzione dei prezzi dei medicinali del 5%, per le limitazioni agli sgravi fiscali per convegni e la durata più breve dei decreti.

L'Europa non crede a Tremonti

Solbes: le nostre previsioni più probabili. Necessari interventi correttivi

Bianca Di Giovanni

ROMA I conti non tornano. O, almeno, non collimano. L'Ue prevede per l'Italia numeri macroeconomici sostanzialmente diversi da quelli del Tesoro. E non solo. «Riteniamo che la stima di Bruxelles sulla crescita dell'Italia nel 2002 (+1,4%) sia fondata su una visione più probabile rispetto a quella delle autorità italiane (+2,3%)». In modo per così dire felpato Pedro Solbes, commissario agli affari economico-finanziari, sostiene di avere ragione lui rispetto a Tremonti. E avverte: se non si adotteranno «misure supplementari» di finanza pubblica non potrà essere centrato l'obiettivo del pareggio di bilancio l'anno prossimo. Infine aggiunge: tutti i Paesi partner dovranno mantenere le promesse sull'allineamento dei bilanci. Come dire: non sono consentiti ritardi.



Il ministro Giulio Tremonti

È un richiamo ad una finanza rigorosa, quello che arriva da Bruxelles. Alcune misure del governo Berlusconi presentano parecchie incertezze. Ad esempio c'è il rischio che le vendite di altri assets pubblici non fruttino pienamente gli importi attesi nel 2002 e soprattutto nel 2003. Eppure il ministro dell'Economia insiste: tutto a posto, niente manovra correttiva. E anche le cartolarizzazioni raggiungeranno gli obiettivi fissati. Stop, nulla di più. L'opposizione dal canto suo torna all'attacco con Vincenzo Visco. «Il governo sta falsando i dati davanti all'opinione pubblica - dichiara - per evitare di affrontare le difficoltà che indubbiamente ci sono».

È il dato sulla crescita a far divergere maggiormente i tecnici di Bruxelles da quelli di Roma. Per l'Ue la ripresa ci sarà a ritmi inferiori la Commissione stima allo 0,4% l'aumento del Pil nel periodo gennaio-marzo e sottolinea che «per arrivare ad una crescita media del 2% nel 2002 sarebbe necessario un incremento assai superiore». Il passo lento nel primo trimestre influenzerà fortemente il dato medio annuo. Per Tremonti (e Fazio), invece, la ripresa è già iniziata (è scritto a chiare lettere nella trimestrale) ed avrà

America

L'economia migliora ma non il lavoro

MILANO Diffusi segni di miglioramenti, anche se il mercato del lavoro rimane fiacco e le vendite al dettaglio rimangono stabili. E la fotografia dell'economia americana diffusa ieri dal *Beige Book*, il rapporto trimestrale con il quale la Federal Reserve misura lo stato di salute della nazione.

«Quasi tutti i distretti - si legge nel rapporto - hanno registrato segnali di miglioramento o di au-
mento dell'attività economica dall'ultimo sondaggio di marzo». «Se da una parte il tono complessivo è positivo alcuni distretti hanno comunque espresso dubbi sul ritmo della ripresa o sulla tenuta delle economie regionali». In particolare la Fed nota che a fronte di un buon andamento del settore manifatturiero resta ancora debole in molte aree il mercato del lavoro così come i programmi delle industrie negli investimenti che «rimangono limitati».

Le indicazioni positive fanno riferimento al fatto che «segnali di miglioramento» vengono da tutte le Regioni monitorate dalle 12 Fed regionali. Da questo punto di vista - si osserva - le vendite al dettaglio sono stabili o al rialzo ovunque, mentre l'attività nel comparto immobiliare si conferma piuttosto «forte».

	Pil		Deficit pubblico		Inflazione	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003
ITALIA	1,4	2,7	-1,3	-1,3	2,0	2,0
Germania	0,8	2,7	-2,8	-2,1	1,8	1,7
Francia	1,6	2,8	-1,9	-1,8	1,7	1,6
Spagna	2,1	3,1	-0,2	0,0	3,0	2,5
Portogallo	1,5	2,2	-2,6	-2,5	3,1	2,4
Belgio	1,1	2,8	-0,2	0,2	1,7	1,7
Olanda	1,5	2,7	0,0	-0,4	3,5	2,2
Lussemburgo	2,9	5,2	+2,0	2,5	2,0	2,2
Austria	1,2	2,5	-0,1	0,3	1,6	1,7
Finlandia	1,6	3,3	+3,3	+2,7	2,0	2,1
Irlanda	3,5	6,1	+0,6	+0,2	4,5	3,3
Grecia	3,7	4,2	+0,3	+0,5	3,6	3,2
Euro-12	1,4	2,9	-1,4	-1,2	2,2	2,0
Regno Unito	2,0	3,0	-0,2	-0,5	1,6	1,8
Svezia	1,7	2,8	+1,7	+1,9	2,2	2,2
Danimarca	1,7	2,5	+2,1	+2,4	2,3	2,1
Ue-15	1,5	2,9	-1,1	-0,9	2,1	1,9

Fonte: Commissione Ue
SEI

Resta però il fatto che nel caso di due Fed, vale a dire quelle di Kansas City e di Dallas, si segnala nel primo caso un rallentamento della ripresa, e nel secondo una debolezza perdurante dell'economia. Il documento verrà utilizzato dal Fomc della Fed quando si tratterà di decidere, il 7 maggio prossimo, se il costo del denaro dovrà restare fermo all'attuale 1,75% dei tassi sui Fed Funds oppure riprenderà a risalire. Oltre a questo, le indicazioni del rapporto attendono adesso una verifica fondamentale, in quanto venerdì prossimo sarà diffusa la prima stima preliminare sul prodotto lordo Usa nel primo trimestre. La previsione è di una crescita-record, +5%, con un rallentamento al +3% nel secondo trimestre.

«La riforma l'abbiamo già fatta», rileva il leader Uil, Luigi Angeletti. Il numero uno Cisl, Savino Pezzotta, cita il Vangelo: «Quando si mette mano all'aratro, non ci si volta indietro». E per la Cgil, spiega Beniamino Lapadula, Berlusconi «ha nostalgia di un in-

tervento sulle pensioni di anzianità». Il sistema previdenziale è già stato riformato col consenso dei sindacati dai governi Dini in poi e l'attuale esecutivo ha proceduto nei mesi scorsi ad una verifica con la commissione Brambilla: «Tolta la parte sulla decontribuzione sul resto eravamo d'accordo - ricorda Angeletti -. Basta dunque dare applicazione a queste parti condivise». La decontribuzione, prevista nella delega chiesta dal governo, è l'abbattimento da 3 a 5 punti dei contributi previdenziali per i nuovi assunti: loro avrebbero prestazioni miserrime, e il sistema previdenziale verrebbe messo a rischio per il minor gettito. Lo sciopero generale era stato proclamato anche per questo, «la decontribuzione è da correggere - ripe-

stretto controllo sulla spesa: altrimenti, cogliere entrambi gli obiettivi si rivelerebbe problematico. Insomma, se si vorrà calare le tasse, si dovrà fare altrettanto con la spesa. Quanto al lavoro, «le raccomandazioni della commissione Ue in materia di mercato del lavoro sono a sostegno del pacchetto di riforma. La riduzione della pressione fiscale dovrà essere affiancata da un più

stretto controllo sulla spesa: altrimenti, cogliere entrambi gli obiettivi si rivelerebbe problematico. Insomma, se si vorrà calare le tasse, si dovrà fare altrettanto con la spesa. Quanto al lavoro, «le raccomandazioni della commissione Ue in materia di mercato del lavoro sono a sostegno del pacchetto di riforma. La riduzione della pressione fiscale dovrà essere affiancata da un più

Felicia Masocco

Su fisco e ammortizzatori sociali il ministro dell'Economia vede i leader di Cisl e Uil presso la sede dell'Udc. All'insaputa di Corso d'Italia

Il governo ci riprova, incontri separati per isolare la Cgil

ROMA Tornano i vertici «segreti», il governo riprova a dividere il sindacato e a isolare la Cgil. Protagonista questa volta il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha incontrato ieri mattina alla Camera, nella sede del gruppo dell'Udc, i segretari generali di Cisl e Uil Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Promotore dell'incontro il capogruppo dell'Udc a Montecitorio Luca Volonté, anche lui presente: assente invece Sergio Cofferati. Come in altre occasioni, anche questa volta nessun invito è infatti arrivato all'indirizzo della Cgil. Fisco e ammortizzatori sociali i temi al centro del colloquio, cioè due argomenti che nei giorni scorsi avevano visto le tre confederazioni impegnate in iniziative unitarie. Sul Fisco Cofferati, Pezzotta e Angeletti avevano scritto una lettera a Berlusconi chiedendo un incontro: sugli ammortizzatori sociali Cgil, Cisl e Uil sono alla ricerca di una piattaforma unitaria e a que-

sto obiettivo era stata dedicata gran parte della segreteria unitaria di lunedì scorso. Non si sarebbe invece affrontato il tema licenziamenti, di cui Cisl e Uil continuano a chiedere lo stralcio.

«Abbiamo parlato solo di Fisco - spiega Pezzotta - uno scambio di opinioni in una sede istituzionale». Capire l'orientamento dell'esecutivo sulla delega fiscale che il 6 maggio va in discussione al Senato: con questo spirito il leader Cisl ha partecipato all'incontro che comunque porta su di sé il «neo» di essere il primo appuntamento «separato» dopo il percorso che ha portato allo sciopero generale.

E mentre su Fisco e lavoro si attendono sviluppi possibilmente alla luce del sole, si riapre il fronte delle



Una manifestazione di pensionati

pensioni. Silvio Berlusconi parlando da Valencia due giorni fa ha detto di provare «nostalgia» della sua riforma delle pensioni, quella del '94, spazzata via da una manifestazione oceanica di Cgil, Cisl e Uil e «stralcata» il giorno prima di uno sciopero generale. Il cuore del provvedimento erano le norme sulle pensioni di anzianità. Ora il premier ci riprova ponendo come necessaria una nuova riforma previdenziale. Alla sua nostalgia i sindacati rispondono con un coro di no. «La riforma l'abbiamo già fatta», rileva il leader Uil, Luigi Angeletti. Il numero uno Cisl, Savino Pezzotta, cita il Vangelo: «Quando si mette mano all'aratro, non ci si volta indietro». E per la Cgil, spiega Beniamino Lapadula, Berlusconi «ha nostalgia di un in-

tervento sulle pensioni di anzianità». Il sistema previdenziale è già stato riformato col consenso dei sindacati dai governi Dini in poi e l'attuale esecutivo ha proceduto nei mesi scorsi ad una verifica con la commissione Brambilla: «Tolta la parte sulla decontribuzione sul resto eravamo d'accordo - ricorda Angeletti -. Basta dunque dare applicazione a queste parti condivise». La decontribuzione, prevista nella delega chiesta dal governo, è l'abbattimento da 3 a 5 punti dei contributi previdenziali per i nuovi assunti: loro avrebbero prestazioni miserrime, e il sistema previdenziale verrebbe messo a rischio per il minor gettito. Lo sciopero generale era stato proclamato anche per questo, «la decontribuzione è da correggere - ripe-

te Pezzotta -. No alla nostalgia, noi non ne abbiamo».

È evidente che Berlusconi intende tornare sulle pensioni di anzianità, «la cosa è sorprendente - nota Beniamino Lapadula - perché nel patto con gli italiani sottoscritto in campagna elettorale l'intervento sulle pensioni di anzianità non c'è e neppure nella delega sulla previdenza». Per il responsabile delle politiche sociali della Cgil, «un intervento sull'elevamento dell'età legale del pensionamento, come quello del '94, non c'entra nulla con l'aumento dell'età effettiva di ritiro dal lavoro di cui si parla in Europa e si è parlato a Barcellona, e sarebbe solo un'iniziativa penalizzante per i lavoratori più anziani, che non lasciano volontariamente il lavoro ma che vi sono quasi sempre costretti dalle aziende e che si ritroverebbero con una pensione da fame». Aver svelato l'intenzione di rimettere le mani sulle pensioni non aiuta a rasserenare il clima tra governo e sindacati già impegnati in un muro contro muro sui licenziamenti.